

LA CHIESA DI S. ROCCO A CONDOVE



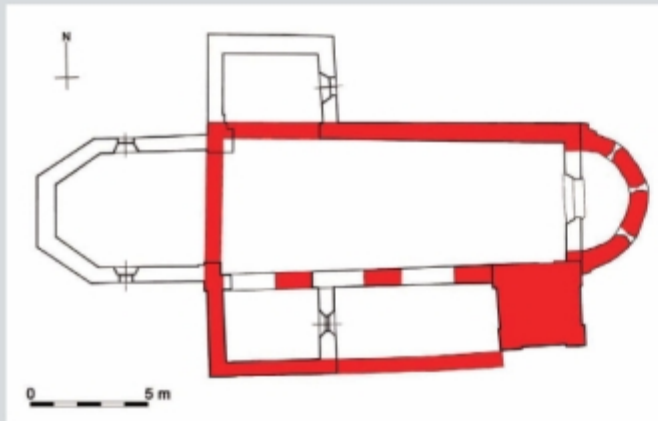
tiva della chiesa, che rimane però del tutto ignota per forma e datazione; è possibile che si trattasse di una piccola aula absidata, poi ampiamente rimaneggiata durante il cantiere che nel XII secolo innalzò anche il campanile.

Questa seconda chiesa era orientata regolarmente, in senso inverso quindi rispetto all'attuale edificio, con abside semicircolare a est innestata sulla parete dell'odierna facciata, sulla quale si percepisce il profilo dell'arco trionfale sotto l'intonaco. Nel 1997 l'indagine archeologica nel sagrato ha riportato in luce la curva absidale, conservata fino al davanzale delle tre piccole finestre a doppio strombo, ma non ha potuto raggiungere il pavimento più antico per la presenza di una più tarda pavimentazione, contemporanea agli affreschi di fine Duecento-inizi Trecento, che si è ritenuto opportuno non distruggere per approfondire lo scavo. Le strutture romaniche della navata principale si con-



A seguito di una grave alluvione, che determinò anche fenomeni di cedimento e rotazione del campanile, la navatella crollò e non fu più ricostruita, mentre le arcate furono chiuse da una rozza muratura di ciottoli. La ristrutturazione della chiesa comportò l'innalzamento del suolo, come si è potuto verificare nell'abside, pavimentata con un battuto di malta steso su vespaio e dotato di un nuovo altare addossato alla parete. Al termine dei lavori l'abside fu affrescata: se ne sono ritrovate preziose tracce smurando parzialmente dall'interno la parete di facciata, inquadrabili stilisticamente alla fine del Duecento o all'inizio del secolo successivo.

Questa data concorda con i risultati dello scavo nell'abside, dove i sottili strati d'uso depositati sul pavimento in malta contenevano monete e frammenti di ceramiche della prima metà del Trecento ed è confermata dalle prime notizie scritte pervenute sulla chiesa, che nel 1290 attestano il suo rifacimento: in tale anno la Certosa di Montebenedetto autorizza il trasporto di legname "pro ecclesia de Condovis reficienda". Durante il periodo successivo, tra Quattro e Cinquecento, l'altare viene ricostruito spostandolo al centro dell'abside, mentre la chiesa - come tante altre in questo periodo - ha per pavimento un semplice suolo in terra battuta.



La chiesa di S. Rocco, ora circondata da case e giardini, si affaccia sulla strada con una semplice facciata a capanna: era l'antica parrocchiale di Condove dedicata a "S. Maria del Prato", nome che evoca la sua originaria posizione campestre e isolata rispetto all'abitato, poi intitolata a S. Pietro e infine a S. Rocco; vi era annesso il cimitero, soppresso nel 1929. Rovinose e ripetute alluvioni provenienti dal vicino Rio della Rossa ne hanno causato distruzioni e rifacimenti, mentre i detriti portati dalle acque hanno interrato il primo piano del campanile e infossato il suolo originario della chiesa a circa tre metri di profondità rispetto all'odierno piano stradale. Se la torre campanaria si presenta ancora nelle sue forme romaniche, pienamente ripristinate e consolidate dal restauro del 2001-2002, meno evidenti al primo sguardo sono invece le contemporanee strutture della chiesa, ma le analisi delle murature e gli scavi attuati in tre lotti tra il 1993-94 e il 1997, condotti lungo il suo perimetro esterno per risanare le pareti, hanno dato modo di raccogliere una consistente documentazione archeologica sull'edificio primitivo e le sue trasformazioni, oltre a consentire il recupero di reperti di notevole pregio storico-artistico.

Il primo sondaggio eseguito sul lato sud, tra la cappella laterale e il campanile, ha rivelato la presenza di pochi tratti di muratura appartenenti alla prima fase costrut-

servano per consistenti tratti inglobati nelle pareti attuali e vi si possono ancora individuare dall'esterno alcune delle finestre a monofora che si aprivano sotto la linea di appoggio del tetto. Sul fianco meridionale della navata principale fu aggiunta una navatella laterale, comunicante attraverso una serie di arcate, le cui ghiere sono ancora visibili percorrendo il giardino a lato del campanile; i resti della parete laterale della navatella, ritrovati nello scavo, sono stati invece ricoperti per preservarne la conservazione.



Dopo la metà del XVI secolo una nuova alluvione investe l'edificio e i suoi arredi. Cade a terra e viene così sepolta una piccola "Poce" databile alla fine del Quattrocento. Gravemente danneggiata a seguito di questo evento la chiesa rimane a lungo in pessime condizioni, tanto che gli atti della visita pastorale del 1584 da parte dell'abate di S. Giusto, Guido Ferrero, la descrivono situata in luogo paludoso, soggetta a continue alluvioni, col pavimento devastato e allagato. La situazione permane ancora nel 1624, mentre nella successiva visita del 1643 la chiesa risulta ricostruita con l'attuale orientamento inverso: a navata unica, con pareti bene intonacate e imbiancate, pavimento "cementato" e soffitti lignei ben costruiti, ha l'ingresso a est, vicino al campanile.

GLI AFFRESCHI E LA PACE

I frammenti di affreschi dell'antica abside

L'apertura di parte dell'attuale muro di facciata, che ingloba i resti dell'abside originaria, ha consentito di scoprire numerosi lacerti di affreschi.

Essi ci permettono di ricostruire idealmente, almeno in parte, l'impianto decorativo della zona absidale e di proporre un primo inquadramento stilistico e cronologico.

I frammenti riemersi all'estremità sinistra del semicilindro e del catino absidale si integrano con le forme architettoniche, a cominciare dal pilastro sormontato da un capitello che regge a sbalzo l'arco absidale. La funzione del capitello infatti è evidenziata da una



delineato con uno spesso tratto nero, che spicca sul bianco dello sfondo.

Al di sopra del telamone si sviluppano fasce decorative che comprendono un motivo costituito da un intreccio di linee bianche ondulate, orizzontali e verticali,



che generano un mosaico la cui "tessere" curvilinee spiccano per la vivacità dei colori, blu, rosso, giallo e bianco.

Segue, procedendo verso l'alto, un frammento riquadrato in basso e a destra da una fascia gialla; lo sfondo del frammento è bianco, e su tale sfondo si staglia una figura di santo a mezzo busto: ne rimane una



figura maschile nuda, in funzione di telamone, che mostra di reggere il peso dell'architettura sovrastante. Il bordo curvilineo del capitello è inoltre sottolineato da un motivo a tralci dai colori molto vivi, blu, giallo, rosso, così come acceso è l'incarnato del telamone,

parte del paramento indossato dal personaggio, di colore azzurro cupo, ornato di fasce dorate arricchite da gemme e con una croce sulla fascia verticale. Che si tratti di un santo pare confermato anche dalla scritta frammentaria sovrastante, probabilmente riferita al

personaggio raffigurato. Infine, al di sopra di questa fascia, che presumibilmente continuava sulla destra con altre immagini di santi, vi è un motivo decorativo costituito da una sequenza di piramidi tronche, sorta di punte di diamante, le cui sfaccettature ripropongono



L'immagine è realizzata a smalto dipinto, nei colori blu, bianco, bruno, verde; mentre i ciuffi d'erba e le aureole sono eseguiti in foglia d'oro. La scena rappresenta Cristo in croce tra la Madonna e san Giovanni; un prato verde, con ciuffi d'erba dorati, ambiente paesaggisticamente la scena.

La tecnica dello smalto dipinto, affermata a Limoges nella prima metà del XV secolo, si è diffusa in area lombarda nella seconda metà del secolo. Le figure della Pace di Condove trovano riscontro stilistico e tecnico negli smalti dipinti realizzati in Lombardia nel tardo Quattrocento: da quelli della pace di Rivolta d'Adda a quelli del dittico con san Giorgio e la Deposizione, ambedue conservati al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

La pace (lat. *instrumentum pacis*) era un oggetto liturgico che serviva a portare la pace, cioè il bacio di pace durante la Messa, prima della comunione, al coro e ai fedeli laici. Comparve nel secolo XIII in sostituzione del bacio di pace. Fu un oggetto generalmente in metallo, anche prezioso, decorato con scene sacre. Oltre che al bacio del celebrante e dei fedeli, poteva essere destinato alla devozione individuale, come un piccolo altare portatile. A tal fine era fornita di una base su cui reggersi: nella pace di Condove lo scopo è raggiunto mediante l'aletta incernierata.

Pace con la Crocifissione

Pace in bronzo e smalto dipinto con la Crocifissione, di scuola lombarda, databile alla fine del XV secolo. La lamina di fondo misura cm 6,7 x 8,6 x 0,4 e trattiene, mediante linguette ripiegate, la cornice che delimita la scena. Sul retro un'aletta incernierata consentiva di collocare l'immagine in posizione verticale. Ritrovata negli scavi dell'abside antica nel 1997, è ora esposta al Museo Diocesano di Susa.

